

L'ITALIA IN PEZZI

# CAMPIONARIO MILANESE

DI ANTONIO CEDERNA

Falconetto, che importa da Roma quella ispirazione archeologica destinata ad afferinarsi nel Veneto in forma sottilmente corretta, secondo una nuova sensibilità della luce, per opera del Sansovino del Sanmichele e del Palladio. Se già nel Falconetto, pur tanto sensibile insieme al suo committente, Alvise Cornaro, agli ideali di un classicismo canonico, permangono sia pure trasfigurati elementi della tradizione locale (si osservi la fitta disposizione delle aperture nella loggia Cornaro), con Palladio questi elementi sono coscientemente recuperati e inseriti in una gerarchia precisa di valori. Palladio sfrutta le esperienze del Sansovino e del Sanmichele sulla possibilità di realizzare un chiaroscuro ampliato plasticamente attraverso lo svolgimento complesso delle membrature degli ordini; ma introduce come elemento di semplificazione e di controllo, come sostanza determinante della opera, una nuova concezione dell'organismo basata sulla contemporaneità di ideazione dello spazio interno e dell'involucro esterno dell'edificio, fattori che si determinano reciprocamente senza che ad alcuno sia data la precedenza nel tempo della creazione. In ciò appunto la sua opera è assistita da una tradizione continua, come dimostra il suo ritorno alla distribuzione sul piano della facciata di pesi grafici commisurati ad esigenze funzionali. La lezione di Palladio trovò nel Veneto un terreno di ascolto ideale e generò una scuola più che un manierismo, impegnando i suoi eredi a rendere sempre più flessibile il suo metodo e a cercare di recuperare, senza allontanarsi da una ortodossia rigorosa, certe esigenze della contemporanea cultura europea.

Gli edifici del Seicento e del Settecento illustrati dal Mazzotti rievocano perfettamente questo clima di splendido isolamento alimentato da certezze incommutabili, e solo a tratti incrinato da una superficiale adesione agli ideali di continuità plastica e di rinnovata spazialità del barocco. La stessa villa Contarini alla Mira, del Longhena, oggi purtroppo perduta, pur tanto vicina nello schema radiocentrico al Casino di Stupinigi o a quello di Passau di Fischer von Erlach, mostra nel suo svolgimento una innegabile immediata parentela con lo schema serliano del "mulino a vento". Il Barocco rimase nella regione veneta sempre ancorato, anche nei suoi maggiori risultati, alla tematica cinquecentesca settentrionale di cui Serlio rappresenta il caso limite.

Il volume dedicato dal Mazzotti alle immagini della Marca Trevigiana, offrirebbe materia per considerazioni anche più ampie. Il suo pregio formale consiste nell'essere interamente composto di fotografie fatte dall'autore, costituendo così una vera e propria interpretazione personale e quindi unitaria ed omogenea dell'argomento. Si poteva forse desiderare una visione più analitica e meno indulgente a certi effetti di atmosfera, soprattutto nella lettura del paesaggio; ma va riconosciuto che anche così il libro riesce a comunicare molti aspetti anche intimi della fisionomia di questa terra in cui la dolcezza dello scenario naturale si riflette nella lingua e nell'atteggiamento degli uomini e si specchia, o si specchiava, in una architettura di una delicata corporeità, sensibile come poche, all'atmosfera e alla luce.

PAOLO PORTOGHESI

**D**IAMO una breve notizia delle più recenti opere relative al restauro, alla conservazione, alla ricostruzione, all'abbellimento generale della città di Milano, fiduciosi come siamo nell'utilità didattica della denuncia degli orrori, pur nella tristezza dei tempi.

In piazza Fontana il seicentesco palazzo dei Tribunali è stato rialzato, manomesso nella facciata, massicce aggiunte sono state costruite sul retro in falso stile antico: fatica speciale dell'architetto Piero Portaluppi, lo stesso che ha contribuito efficacemente alla nostra cattiva fama all'estero, costruendo una squallida neoclassica Casa d'Italia alla Città Universitaria di Parigi. In corso V. Emanuele stanno sfondando con nuovi portici Palazzo Tarsis (1838), unico avanzo rispettabile nella deformata ricostruzione del Corso (di cui abbiamo parlato la settimana scorsa): un cartello annuncia la "ricostruzione dell'edificio" e il "ripristino delle parti monumentali"; solo a lavori ultimati capiremo cosa abbiano voluto dire. La faccia-

ta floreale dell'ex-albergo Corso (1903), che sorgeva poco più in là, è invece stata smontata e ricostruita appiccicata a un nuovo edificio in una piazzetta dietro il Corso. Ben di peggio sta capitando all'illustre Abbazia di Chiaravalle. Essa « di nuovo pigola di vita cistercense; le varie vocazioni fiorite attestano che Dio vuole la sua restaurazione » (dice un opuscolo illustrativo), e quindi la ricostruzione in stile delle parti andate distrutte nei secoli. Avremo un nuovo chiostro, un nuovo refettorio, una nuova sala capitolare, una nuova canonica attaccata all'antica facciata ecc.: il tutto, compresi i servizi igienici, in un imprecisabile stile neo-cistercense. L'autore di questo gran falso è F. Reggiori, lo stesso che costruì l'insulsa Rinascenza, che scimmiettò Bramante aggiungendo un'ala alla Canonica di S. Ambrogio, e che ha già pronto il progetto di completamento in stile neorinascimentale di un altro monumento insigne, il Santuario di S. Maria alla Fontana.

In altri casi si sono usati sistemi più radicali. Senza ripetere quanto tante volte abbiamo detto sulla chiesa romanica e gotica di S. Giovanni in Conca distrutta da cima a fondo per le "esigenze" del traffico e della Società Generale Immobiliare e ridotta a un rudere dell'abside; senza ritornare sulla chiesa barocca di S. Michele nella bellissima Rotonda di Porta Vittoria, di cui si cominciò a tagliar via il primo dei quattro bracci (ora sembra che se ne siano pentiti), segnaliamo la distruzione di un prezioso cortile tre-quattrocentesco dietro la chiesa di S. Tomaso, coi suoi capitelli a stemmi e le sue travi in legno, per la costruzione di un "albergo per religiosi", e la distruzione della chiesa di S. Vincenzino, cui è stata riservata una sorte particolare: le sue due facciate, una del Seicento, l'altra del Quattrocento, sono state girate di novanta gradi, e ridotte a paramento decorativo di una nuova inutile strada tracciata sul suo cadavere. Altri esempi di delicatezza milanese ci sono offerti dagli archi medioevali di Porta Nuova in via Manzoni, le cui due torri laterali sono state volgarmente squarciate; dalla condanna di palazzo Carcano-Mellerio-Tondani sull'ex-cerchia dei Navigli, uno dei pochi documenti superstiti di dimora patrizia neoclassica, dichiarato eliminabile col pretesto bugiardo che recenti restauri ne avrebbero guastato il carattere; infine da quanto si medita di fare del cortile del Seminario in corso Venezia, il più grandioso ambiente barocco di Milano: la Curia vorrebbe costruirvi in mezzo una specie di grattacielo, o smontare tutto quanto per avere libera l'area. L'intervento deciso del collegio lombardo degli architetti ha per ora sventato la graziosa iniziativa. Quanto a S. Raffaele la chiesa barocca che da anni la Curia vuol vendere alla Rinascenza, non ci sono novità di rilievo, tranne, a quanto si dice, l'aumento del prezzo.

Altri avanzi della vecchia Milano stanno per essere sacrificati all'urbanistica arretrata e sventratoria, cara alla capitale morale. Sta per andarsene l'ex-Teatro Filodrammatici, sta per andarsene, nonostante il vincolo posto dalla Soprintendenza, il più bello e funzionale edificio liberty di Milano, costruito in cemento armato, vetro e ferro nel 1907 (via T. Grossi). Al suo posto il Credito Italiano costruirebbe un nuovo complesso babilonese, con grattacielo di metri 49: autore l'architetto Giovanni Muzio, facente parte nientemeno che del Consiglio Superiore antichità e belle arti, lo stesso che ha progettato la distruzione e la ricostruzione del Seminario di Bergamo, con definitiva rovina ambientale, naturale, urbanistica e paesistica della Città Alta. Dimenticavamo la casa natale di Alessandro Manzoni in via Francesco Sforza, che il Comune sembrava deciso ad acquistare, impedendo ai proprietari di manometterla: ma la questione si trascina, la casa si sgretola, il "centro nazionale studi manzoniani" vi ha appeso una corona di alloro, ormai risecchita dal tempo.

ANTONIO CEDERNA



New York. Il salone d'ingresso del "Metropolitan" col famoso quadro di Chabas, "Mattinata di settembre", regalato al Museo dal miliardario William Coxe Wright.